Le nuove sconfitte dei mercenari confermano il fiasco della «vietnamizzazione»

Sgombrata dai collaborazionisti una base a cento km da Saigon

L'offensiva popolare si sviluppa su molteplici linee di attacco - Nelle province settentrionali i rovesci più gravi subiti dai fantocci - Gli USA intensificano i bombardamenti a tappeto dei B 52 - Van Thieu definisce «molto critica» la situazione

SAIGON, 5

L'offensiva delle forze di liberazione nel Sud Vietnam, che stringe da vicino la città di Quang Tri, e si avvicina ad Huè, l'antica capitale imperiale, non è limitata alle provincie settentrionali. Sugli altipiani centrali esse hanno attaccato nei pressi della grande base di Kontum, chiave di volta dello schieramento dei fantocci in questa parte del Sud Vietnam. Hanno attaccato ad un centinaio di chilometri a nord di Saigon, dove i fantocci ed i consiglieri americani che li dirigevano hanno sgombrato la base di Quan Loi. Hanno attaccato anche nella zona del confine cambogiano, bombardando le installazioni della base di Loc Ninh e, 16 km. più a sud, le fortificazioni del capoluogo provinciale di An Loc.

L'offensiva è dunque molto più vasta e complessa di quanto non potese sembrare, anche se l'attenzione continua ad essere polarizzata sulle province settentrionali, dove l'esercito fantoccio ha subito i rovesci più gravi. Ne è una riprova il messaggio che il Presidente di Saigon Van Thieu ha lanciato per radio, affermando che «la situazione è molto critica» e incitando le sue forze armate a impedire ad ogni costo che le province di Quang Tri e Thua Thien (nella quale si trova Huè) cadano nelle mani delle forze di liberazione.

L'appello è destinato a lasciare il tempo che trova. La provincia di Quang Tri è quasi interamente liberata. La sola città, con la sua base militare, è ancora in mano ai fantocci, ma essa è già aggirata dalle forze di liberazione, che dopo aver conquistato la poderosa base «Anne» ieri sera, stanno ora combattendo per annientare anche la base «Pedro». Entrambe difendevano gli accessi sud-occidentali della città e, poste sui due versanti di una vallata, si proteggevano a vicenda.

Le truppe di Saigon, sono prese, ad un tempo, fra parecchi fuochi: quello delle forze di liberazione, quello rappresentato dagli ammutinamenti e dallo sbandamento dei reparti, e quello dei cannoni delle unità della Settima Flotta, che non sembrano fare distinzioni tra amici e nemici. *AFP* e *Reuter* rivelano infatti che «parecchi marinai sud vietnamiti» sono stati uccisi o feriti «per errore» dai cannoni dei cacciatorpediniere USA.

Le forze di liberazione, in realtà, paiono essere dovunque. Esse hanno bombardato la base «Bastogne», che è situata 20 km. a sud-ovest di Huè, e attaccato la base «Birmingham», a soli 11 km. a sud-ovest della antica capitale imperiale. Le loro forze sono anche segnalate a sud-est di Quang Tri, vale a dire tra Huè e Quang Tri, e tra la strada numero 1 e il mare.

In questa situazione, il gen. Abrams, comandante del corpo di spedizione americano, vola da una base all'altra, da Pleiku a Danang, per conferire con i comandanti dei vari settori. Si prepara la «risposta» americana, prevista da tutte le fonti di informazione e minacciata da Washington? In realtà, questa «risposta» è già in atto. I B-52 (che verranno rafforzati da altre squadriglie già in volo dagli Stati Uniti) hanno moltiplicato i loro bombardamenti a tappeto, anche a sud di Quang Tri. L'aviazione tattica ha compiuto nelle ultime 24 ore 217 incursioni sulla sola provincia di Quang Tri. Gli aerei hanno attaccato di nuovo il Nord Vietnam: il comando USA ha elencato nove incursioni tra lunedì e martedì, mentre Radio Hanoi ha annunciato lo abbattimento di un altro B-52 sulla zona di Vinh Linh (fascia smilitarizzata). Questi attacchi sul Nord, secondo l'*AP*, preludono ad attacchi più massicci. «Fonti attendibili — afferma l'agenzia americana — hanno detto che ulteriori incursioni sono attese, ma i piloti attendono che si squarcino le nubi che coprono il cielo per lanciare una offensiva più massiccia».

Ma si sta ora profilando una nuova manovra, per «giustificare» l'offensiva contro il Nord. Van Thieu, nel messaggio col quale ha definito «molto critica» la situazione, ha detto che essa potrebbe divenire anche più drammatica se dovesse intervenire la aviazione nord-vietnamita. Puntualmente, poche ore dopo, il gen. Vu Van Giai, comandante della zona di Quang Tri, annunciava che due Mig-19 avevano sorvolato le sue posizioni a Dong Ha, sia pure senza lanciare bombe né svolgere «azioni ostili».

Fonti collaborazioniste a Saigon affermano intanto di temere una offensiva nei dintorni di Saigon.

• • •

BANGKOK, 5.

Una febbrile attività è in corso nelle grandi basi aeree americane in Thailandia, dalle quali partono il 75% degli aerei impegnati sul Vietnam. Ad Utapao, dove sono di stanza 50 B-52 e trenta aerei-cisterna per il rifornimento in volo, sono giunti altri B-52 dagli Stati Uniti. Ad Utapao i Phantom decollano, a quanto riferisce l'*AFP*, in coppia praticamente ogni trenta secondi.

In Thailandia vi sono attualmente di stanza almeno 30.000 soldati americani, il cui ritiro, cominciato nel 1970, venne improvvisamente interrotto lo scorso anno.

Nella Thailandia meridionale l'esercito ha lanciato intanto una nuova operazione contro le basi partigiane. Portavoce ufficiali hanno dato notizia della «riconquista» della città di Phu Phi Longkla, nel Nord del Paese, la cui perdita non era mai stata segnalata. La notizia conferma la grande estensione della guerra partigiana in Thailandia.

Washington teme l'offensiva del FNL

Pravda: in Vietnam sta crollando la politica degli USA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5

La vittoriosa offensiva delle forze popolari nel Vietnam del Sud e la minaccia di una nuova scalata della guerra aerea americana, sono anche per la stampa sovietica le notizie internazionali del giorno. La *Pravda* di stamane, oltre a informazioni da Hanoi e da Parigi, pubblica una interessante corrispondenza da Washington nella quale si sottolinea il timore diffusosi nella capitale americana che l'intera strategia della «vietnamizzazione» di Nixon crolli.

«L'offensiva delle forze patriottiche — rileva l'organo centrale del Pcus — ha sorpreso il comando americano. In realtà, un'offensiva era prevista, ma in un'altra regione. Ora si trasportano con urgenza le truppe di Saigon dalle zone centrali del Sud Vietnam a quelle dei combattimenti, ma gli attacchi dei patrioti crescono di ora in ora».

«E' significativo — scrive più avanti la *Pravda* — che, contemporaneamente al cambiamento della situazione nel Sud Vietnam, muti in modo chiaro il tono delle dichiarazioni ufficiali USA». Prima si esprimeva fiducia nella capacità delle truppe di Saigon di «dominare la situazione». Ora, invece, con aperta preoccupazione, si afferma che i grandi successi delle forze patriottiche «hanno messo in pericolo il famigerato piano di vietnamizzazione della guerra».

Il giornale parla quindi della «grande febbre» che domina la capitale Usa e della serie di riunioni che si sono susseguite. «Le decisioni prese — sottolinea la *Pravda* — sono ancora segrete, ma il portavoce della Casa Bianca ha lasciato chiaramente intendere ai giornalisti che la Washington ufficiale si proporrebbe di potenziare e allargare i bombardamenti della RDV e, probabilmente, farebbe entrare in azione un notevole contingente della fanteria americana». La stampa di Washington, conclude l'organo centrale del Pcus, ora non parla più di de-escalation della guerra.

Dal canto suo, la TASS, in un dispaccio pure da Washington della scorsa notte, scrive che gli osservatori della capitale americana «concordano nel pensare che il deterioramento della situazione nel Vietnam è legato al sabotaggio da parte degli Stati Uniti della conferenza di Parigi e alla scalata degli attacchi aerei americani sui paesi della Indocina».

La stessa TASS riporta stamane una dichiarazione concessa al suo corrispondente a Parigi dal portavoce della delegazione del GRP del Sud Vietnam alla conferenza quadripartita, Li Va Sau, nella quale la decisione americana di interrompere le trattative è definita «un atto di sabotaggio eccezionalmente grave» che dimostra che gli Stati Uniti «intendono sempre risolvere il problema vietnamita con la guerra e non con i negoziati». «Ma nè i bombardamenti barbari dei B-52, né il sostegno accordato alle marionette di Saigon dalla VII Flotta americana possono impedire al popolo vietnamita di lottare per la libertà e l'indipendenza».

«Di fronte alla minaccia del governo degli Stati Uniti di servirsi di nuovo della fanteria americana nel corso delle operazioni nel Sud Vietnam e di lanciarsi in nuove avventure contro la RDV — ha precisato Li Va Sau — la delegazione del GRP esige che gli Usa cessino immediatamente le operazioni militari nel Vietnam e il sabotaggio della conferenza di Parigi e prendano parte alle sue riunioni. Il ritiro delle truppe americane dall'Indocina, la cessazione dell'aggressione e negoziati seri sulla base del piano di pace proposto dal GRP sono la sola soluzione ragionevole del problema indocinese».

Romolo Caccavale

Kennedy: «Fallimento morale e militare della politica di Nixon»

WASHINGTON, 5.

Il senatore Edward Kennedy ha dichiarato oggi che gli avvenimenti in corso nel Vietnam dimostrano «il fallimento morale e militare della politica del presidente Nixon». «La decisione di mandare i nostri bombardieri a riversare in misura massiccia nuova morte e distruzione sul popolo del Vietnam — ha aggiunto Kennedy — è una chiara, confessione, se fosse necessaria una nuova confessione, del fatto che la crudele e rivoltante politica di vietnamizzazione è un fallimento, un palese pretesto per mantenere al potere il presidente Thieu».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Oggi Kossighin in visita in Irak

BAGHDAD, 5.

Il primo ministro sovietico Aleksiei Kossighin giungerà domani a Baghdad alla testa di una delegazione di partito e di governo per una visita di alcuni giorni in Irak. L'annuncio viene dato oggi dalla agenzia di informazioni irachena.

INCIDENTI ED ESPLOSIONI NELL'ULSTER

LONDRA, 5

Una serie di potenti esplosioni e alcuni incidenti tra guerriglieri e forze dell'ordine hanno caratterizzato la mattinata odierna a Belfast e in altre zone dell'Irlanda del Nord. A Belfast una bomba ha gravemente danneggiato un edificio di sei piani sede di un ufficio di collocamento situato nel centro della città e che recentemente era stato oggetto di un altro attentato

Un'altra bomba è esplosa a bordo di un'automobile parcheggiata davanti ad un circolo sociale nella zona orientale di Belfast. Una telefonata anonima aveva però dato un preavviso di circa due ore e la zona era stata evacuata. Il circolo e diversi negozi vicini sono stati comunque danneggiati. Un'altra esplosione ha danneggiato infine una centrale telefonica a Ballymena.

Nella foto: uno degli edifici danneggiati.

Battendo i più quotati candidati del partito democratico

McGovern vince nel Wisconsin

Il sindaco di New York Lindsay ha annunciato il suo ritiro dalla lotta per la presidenza
Duro colpo alle aspirazioni di Muskie e di Humphrey, che si contendono ora l'appoggio del potente apparato del partito — Al razzista Wallace i voti conservatori

NEW YORK, 5

Il senatore George McGovern, democratico di sinistra, è il vincitore delle primarie presidenziali del Wisconsin, con un risultato a sorpresa che ha ridimensionato le aspirazioni dei più quotati concorrenti alla candidatura del partito democratico per la Casa Bianca. Uno di questi, Lindsay, ha addirittura annunciato il suo ritiro dalla battaglia. In campo repubblicano, invece, le previsioni sono state rispettate con la scontata affermazione di Nixon, che all'interno del suo partito non ha praticamente avversari.

Questo è stato in dettaglio il responso delle urne: a Mc Govern (senatore del Sud Dakota) è andato il 30 per cento dei voti; a Wallace (il razzista governatore dell'Alabama) il 22; ad Humphrey (senatore del Minnesota ed ex vice presidente) il 21; a Muskie (senatore del Maine) il 10; a Jackson (senatore di Washington) l'8; a Lindsay (sindaco di New York) il 7.

Questo responso — come abbiamo già detto — ha provocato una prima rinuncia, quella di Lindsay che aveva puntato sulla consistente fetta di sinistra dell'elettorato democratico, la quale invece si è riversata su McGovern, e che alla metà dello spoglio dei voti ha dichiarato che «i risultati parlano chiaramente; essi significano che onestamente non posso continuare e perciò ritiro la candidatura». Dopo aver detto che cercherà di condizionare la scelta del candidato alla convenzione democratica del prossimo agosto, il sindaco di New York ha concluso affermando che continuerà a combattere per i principi in cui crede, cioè «per porre fine alla guerra nel Vietnam, per salvare le nostre città, per la giustizia per tutti gli uomini e le donne in questo paese, perchè senza giustizia l'America non è soddisfacente».

Edmund Muskie, fino a pochi mesi fa il principale favorito per la candidatura democratica, ha invece deciso di continuare la lotta, nonostante che sia alle prese con notevoli difficoltà finanziarie. Le sue residue speranze sono ora riversate sulle primarie del Massachusetts e della Pennsylvania (dove si voterà fra tre settimane) e sull'appoggio che potrà ottenere dall'apparato del partito democratico, sottraendolo ad Humphrey, il quale nella sua lunga carriera politica non è mai riuscito a vincere una votazione primaria.

McGovern, da parte sua, ha parlato ai suoi sostenitori acclamanti (in gran parte giovani e giovanissimi attivisti) ed ha detto loro che il successo del Wisconsin «ci dà la spinta necessaria per vincere nel Massachusetts e comportarci almeno in modo soddisfacente in Pennsylvania».

Il razzista Wallace che, dopo il successo della Florida, è riuscito nel Wisconsin a mietere voti nelle zone dove maggiore è la tensione razziale ha dichiarato di essere certo di ottenere la candidatura democratica, ripetendo che se non ci riuscirà potrà almeno condizionare la scelta del candidato.

Ha l'appoggio dei pacifisti

La clamorosa vittoria nel Wisconsin ha laureato ieri George McGovern come una personalità di primo piano della vita politica statunitense, qualificandolo come uno dei più probabili candidati del partito democratico alle elezioni presidenziali del prossimo novembre. Certo, bisognerà attendere le altre primarie per verificare concretamente le sue possibilità effettive; ma fin da ora si può dire che i risultati che il battagliero senatore del Sud Dakota è riuscito ad ottenere rappresentino, oltre ad un inatteso premio alla tenacia con cui egli conduce la sua battaglia, una breccia che si è aperta allo interno del suo partito e nell'elettorato in generale.

Infatti McGovern è riuscito a presentarsi con l'immagine di un candidato completamente diverso dagli altri, slegato ed in rottura con gli apparati burocratici tradizionali, non ha nascosto le fonti di finanziamento della sua campagna elettorale (è stato l'unico a farlo), porta avanti da anni un programma cauto, ma di prospettiva che non si discosta molto da altri programmi di altre personalità, che non li hanno realizzati, e che egli non ha avuto bisogno di modificare, dimostrando così di non essere contaminato dalla demagogia nè dal populismo, di cui invece è stato accusato, e, da isolato com'era in Senato, si è imposto come un leader nazionale, al punto che oggi, dopo il Wisconsin, negli Stati Uniti molti lo considerano come l'uomo che ha le maggiori possibilità di ottenere la candidatura del suo partito.

Quarantanove anni, cinque figli, ex professore universitario, deputato per molti anni e dal 1963 senatore del Sud Dakota, George McGovern è stato il primo, nel gennaio dell'anno passato, a presentare la sua candidatura presidenziale, quando i sondaggi d'opinione si occupavano soltanto di Humphrey, Muskie e Ted Kennedy. A chi gli chiedeva le ragioni di questo anticipo, egli rispondeva di voler impostare la sua campagna elettorale «sulla franchezza, la ragione, il dialogo, non sulla manipolazione delle nostre paure. Questo tipo di campagna richiede tempo». E il tempo sembra dargli ragione.

Il suo seguito più stretto è rappresentato soprattutto da migliaia di giovanissimi attivisti che ripetono il «fenomeno McCarthy» di quattro anni fa. Ma fra i due uomini c'è una differenza di fondo, dal momento che il tema della guerra nel Vietnam non è il solo cavallo di battaglia del senatore del Sud Dakota, anche se su questo problema egli è forse, negli Stati Uniti, l'unico senatore ad essersi opposto, fin dall'inizio, all'aggressione. La sua voce rimase isolata, nel 1964, quando in Senato chiese il ritiro dei sedicimila consiglieri militari statunitensi dal Sud Vietnam, prima dell'invio di mezzo milione di soldati e dell'inizio dei bombardamenti contro il Nord. Questa opposizione non si è attenuata con il passar del tempo, anzi è stata accentuata, fino al rischio dell'impopolarità. Sulla «vietnamizzazione» della guerra ad esempio, non si è mai stancato di ripetere che si tratta «non di una formula per porre fine alla strage, ma di un chiaro disegno per continuare la guerra».

Il suo, quindi, a differenza di quello di Muskie e di Humphrey, non è certo un pacifismo dell'ultima ora, nè le sue richieste di democratizzazione della vita politica e di un moderato, ma deciso, programma sociale, all'interno del sistema imperialista, può andar confuso con il populismo di Lindsay o con gli equivoci legami che Humphrey ha da anni con le vecchie gerarchie sindacali.

In dieci anni di presenza al Senato ed in quattordici mesi di campagna elettorale, Mc Govern è riuscito a superare molti ostacoli e nello stesso tempo ad allontanare molti equivoci, non solo come candidato di una parte della pubblica opinione americana, ma come una personalità di rilievo nazionale. Ed è questo un successo di notevole ampiezza considerando che il punto di partenza non poteva in alcun modo lasciare prevedere una crescita così rapida, che è stata forse agevolata dalla crisi del partito democratico, ma che ha trovato soprattutto nel coraggio politico del personaggio la ragione del successo.

Qualunque sarà l'andamento che seguirà in futuro la corsa alla presidenza, McGovern — considerato un uomo nuovo del partito democratico e della vita politica americana — può già essere soddisfatto, poichè la sua presenza non ha solo il valore di una testimonianza, ma un peso forse molto più rilevante di quanto non si pensi all'interno del sistema di potere degli Stati Uniti, diviso e lacerato dalla crisi che non riesce a superare, e del quale egli fa parte, nelle luci e nelle ombre.

r. f.

Berrigan assolto dall'accusa di cospirazione (ma condannato per le lettere)

HARRISBURG, (USA), 5.

Padre Philip Berrigan, suora Elizabeth McAlister ed altre cinque persone sono state assolte dall'accusa di cospirazione diretta a rapire il consigliere di Nixon Henry Kissinger. La giuria non è riuscita infatti a raggiungere un accordo, mancando il quale la sentenza è stata (secondo la procedura americana) favorevole agli imputati. Padre Berrigan e suora Elizabeth sono stati tuttavia riconosciuti colpevoli di essersi scambiati clandestinamente lettere attraverso le mura del carcere di Harrisburg. Questo reato può comportare una pena fino a un massimo di dieci anni.

80 studenti arrestati ad Ankara

ANKARA, 5

Ottanta studenti sono stati arrestati nella notte tra martedì e mercoledì dalle autorità dello stato d'assedio, in seguito a uno scontro tra gruppi di opposte tendenze (di destra e di sinistra) all'istituto pedagogico Gazi, di Ankara.

Colloqui con piloti americani catturati nel Vietnam del nord

I NUOVI «EROI» DI NIXON SONO STANCHI E SFIDUCIATI

La coscienza dell'inutilità della «sporca guerra», anche se non ancora della sua criminosità, si fa sempre più viva fra la «generazione» degli aviatori che obbediscono a Nixon - Scomparsi il sussiego e la boria del tempo di Johnson

Dal nostro inviato

HANOI, 5

«Sono un soldato. Ho semplicemente obbedito agli ordini. E' così in tutti gli eserciti. Scusatemi se non mi interesso assolutamente di politica. Il signor Nixon è il nostro presidente, noi l'abbiamo eletto, noi gli obbediamo». Così parla, laconico e pieno di sussiego, il colonnello pilota William Hildebrand, statura più alta della media, viso lungo, marcato da una cicatrice alla fronte, occhiaie segnate da minute, profonde rughe. Ho sotto gli occhi una sua foto, fra le tante distribuite in questi giorni dalla agenzia fotografica vietnamita, che accompagna con questa immagine un reportage del giornale dell'esercito *Quandoi Nandhan* sul campo di internamento dove vivono i piloti americani catturati dopo essere stati abbattuti sul cielo del nord Vietnam.

Le conversazioni sono state raccolte dal giornalista Than Tyn. Una galleria di personaggi? Piuttosto gli autoritratti, fatti anche attraverso scarne ed a volte burocratiche dichiarazioni, degli «eroi» di una «sporca guerra».

Hildebrand appartiene alla categoria di quelli che accettano questa guerra senza tanti scrupoli, profondamente indifferenti, e senza alcuna riflessione di ordine morale sugli atti criminali che è stato chiamato a compiere, ed ha compiuto, contro le popolazioni del Vietnam. Come Samuel Vougham, 26 anni, che critica «quei soldati americani che hanno gettato a terra le loro decorazioni». «Non li approvo. Voi dite di aver vinto la guerra, ma il governo americano dice la stessa cosa. Non so chi ha ragione». Hildebrand e Vougham non hanno dubbi. O, piuttosto temono quello che il loro collega, capitano Hoffman non esita a denunciare: le misure di rappresaglia e di repressione che i comandi americani hanno dovuto adottare negli ultimi tempi per far fronte alle defezioni ed alla aperta opposizione alla guerra di Indocina, che si diffonde nelle file dell'esercito statunitense.

Hoffman: 31 anni, tenente della Navy Air force, abbattuto il mattino del 30 dicembre 1971. Imbarcato il 12 novembre a San Francisco sulla portaerei Coral Sea, raggiunse la Yankee Station nel golfo del Tonchino il 15 novembre per essere abbattuto sul cielo del nord Vietnam alla sua ottava missione. Non nasconde che sulla nave «esiste un movimento di opposizione alla guerra», che sulla Coral Sea «appaiono e circolano giornaletti contro la guerra», che su quella unità «numerosi militari portano distintivi pacifisti» e che il movimento «non partite per il Vietnam», si sta ampliando. «Durante uno scalo — racconta Hoffman — una mozione contro la guerra che recava 600 firme è stata inviata al congresso ed al presidente». Tre ufficiali hanno rassegnato le dimissioni. Il comandante della portaerei «ha dovuto applicare misure rare nella storia della marina e della aviazione: camere di sicurezza per coloro che si oppongono alla guerra, atti di repressione da parte della polizia militare, sale di interrogatorio sulla nave, anche per gli ufficiali». «So che lo stesso presidente ha detto che questa guerra è un errore dei presidenti che l'hanno preceduto, ma non capisco perché il nostro governo insiste ancora su questo tragico errore».

Il tenente Norss Charles è un negro: 27 anni, diplomato in economia. Abbattuto il 30 dicembre scorso al suo quarto raid, sul cielo di Ha Tinh. Richiamato nel 1969. «Molti miei compagni sono fuggiti alla coscrizione. Anch'io ci avevo pensato: volevo fuggire nel Canada con la mia famiglia. Mia moglie è negra, professoressa di spagnolo. Ho una figlia di due anni. Ma mi è mancato il coraggio, ed eccomi qui. Quando sono saltato dal mio aereo sono caduto in una risaia. Ero completamente fradicio, faceva freddo. I contadini che mi hanno catturato mi hanno avvolto in una coperta di lana e mi hanno dato dell'acqua calda da bere». Parla della situazione dei negri nell'esercito USA. Anche qui nel Vietnam, dice Charles, i negri, perfino gli ufficiali, sono disprezzati dai bianchi. E forse più qui che altrove si diventa abbastanza lucidi per distinguere i propositi ed i bei discorsi dai fatti, le motivazioni menzognere dai vari propositi.

Stanchezza, paura, presa di coscienza? Coscienza dell'inutile, per esempio, come a modo suo cerca di spiegare Lynn Guenther, pilota di aereo da ricognizione abbattuto su Vinh Linh al di qua del 17. parallelo.

«Coi miei strumenti di osservazione so che le bombe raramente raggiungono gli obiettivi fissati. E' ancora più difficile bombardare i convogli. Gli obiettivi sono piccoli e mobili. Le strade sono strette e gli aerei volano veloci. E poi le strade bombardate sono rimesse in sesto appena qualche ora dopo. In pochi minuti migliaia di dollari vanno in fumo. Penso che gli ufficiali dello stato maggiore che segnano sulla carta gli obiettivi da colpire rassomigliano a qualcuno che getta montagne di dollari in un torrente che li trascina chissà dove». Guenther non parla dei villaggi rasi al suolo, delle popolazioni bruciate con il napalm ed il fosforo, delle foreste defoliate ed infestate, dei corpi dilaniati dalle bombe a sfera. Siamo ancora alla «civiltà del dollaro» e al mito dell'efficienza, che va rispettato anche quando si tratta di genocidio. Ammette tuttavia che la sua base — Hakoom Phanom, in Thailandia — manca di piloti. «Ne hanno dovuto prelevare nel sud Vietnam tra coloro che hanno concluso il loro contratto e dovrebbero apprestarsi a partire per gli Stati Uniti». Per di più «secondo il regolamento si dovrebbe aver diritto a due giorni di riposo dopo cinque giorni di missione. In questi ultimi mesi invece dobbiamo volare fino a dieci giorni per avere una giornata di riposo». Guenther, quando è stato catturato, era quasi completamente cieco. I suoi occhi erano stati colpiti dalla massa di schegge del plexiglass della sua cabina di pilotaggio, polverizzata da un proiettile della contraerea. E' stato meticolosamente curato: ora vede, comincia a leggere i giornali ed a scrivere lettere alla famiglia. «Sono stato trattato con molta umanità».

Colpisce l'obiettività e la serenità con cui il giornale dell'esercito riferisce queste interviste. Non un cenno polemico, non un tentativo di forzare queste «confessioni» che qualche volta assumono il carattere di sfogo ed appaiono l'espressione di uno stato d'animo che ha il suo fondo nella percezione, cosciente o no di condurre comunque una sporca guerra.

Il capitano Fraser, abbattuto nel febbraio di questo anno, ce lo fa capire accennando alla melanconica serata d'addio nella sua Brooklyn del luglio scorso. «Gli invitati erano molti, ma la serata non era allegra. Mia madre piangeva. Contrariamente alle sue abitudini, mio padre era taciturno. Mia moglie lasciò la sala dopo un quarto d'ora con il pretesto di un mal di testa e si rinchiuse nella nostra stanza da letto con nostro figlio di nove mesi. Il whisky non riusciva a distendere l'atmosfera...».

Che differenza tra l'atteggiamento degli «anziani» di Johnson ed i «nuovi» di Nixon, osserva il giornalista che raccoglie questo sfogo. Tra i primi qualcuno, come eseguendo un ordine, dichiarava solo tre o quattro cose: nome, data di nascita e numero di matricola. E' vero ci sono anche gli Hildebrand, ma sono sempre più numerosi i James Cutter. E' uno degli ultimi catturati. Il suo F-4 è stato abbattuto nel febbraio scorso. Parla del fratello abbattuto nel sud Vietnam. I suoi resti furono trovati nei pressi di un villaggio. «Ho riportato lo stesso la sua salma al paese natale, nell'Oklahoma. Era la settimana prima di Natale... perché non ho cercato di comprendere il vero significato di questa guerra? Ora ho molti dubbi su quel che dicevano negli Stati Uniti. Non appartengo alla specie degli eroi. Ne ho abbastanza».

Gli «eroi» di Nixon sono stanchi. Hanno perduto il loro sussiego, la loro boria. Fanno parte non solo di «un elenco che si allunga», ma, come scrive Tyn, «sono le effemeridi che vengono a bruciarsi le ali per la vietnamizzazione» di una guerra che hanno già perduto, non solo moralmente.

f. f.

Silenzio del governo per le pensioni

(Dalla prima pagina)

imprese) il che porterebbe l'effetto totale a mille miliardi di lire circa.

Ora, come ebbe a dichiarare il ministro del Lavoro Donat Cattin, il ministero del Tesoro, richiesto di valutare i mezzi che poteva mettere a disposizione per l'aumento delle pensioni, arrivò ad offrire un massimo di 200 miliardi di lire: di più non poteva... E quando il PCI chiese, durante la discussione sul bilancio, la destinazione di 557 miliardi di lire all'aumento delle pensioni il governo si oppose dichiarando, anche allora, che assolutamente non poteva. I finanziamenti, insomma, ci sono sempre per i padroni ma non ci sono mai per rendere giustizia ai lavoratori.

Eppure, lo scopo da perseguire — sembra che ci sia un accordo generale — è quello dell'*aumento della domanda*. Che si deve ottenere, anzitutto, aumentando il potere d'acquisto dei lavoratori. E' una battaglia, questa, a cui tutto il Paese è interessato e che ha un obbiettivo preciso: *acconto subito ai lavoratori* per fare, dopo le elezioni, un nuovo passo sulla via della riforma.